

LEENA
LEHTOLAINEN

il mio primo
omicidio

THRILLER

FANUCCI EDITORE

LEENA LEHTOLAINEN

**Il mio primo
omicidio**

romanzo

Traduzione dal finlandese di Nicola Rainò



FANUCCI EDITORE

Prima edizione: ottobre 2010
Titolo originale: *Ensimmäinen murhani*
© 1993 by Lena Lehtolainen
© 2010 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – fax 06.6382998
Indirizzo di posta elettronica: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Italian edition published by agreement with
Tammi Publishers & Elina Ahlbäck Literary Agency,
Helsinki, Finland.
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

Dove mai ti trascina la corrente,
fragile legno che batte il gorgo
sui fianchi, sulla chiglia?
L'uomo, di cos'è fatto?
Inquieto fuoco fatuo,
la sabbia gli fugge al piede.
Uno nasce per la gioia, uno per il dolore,
ma a tutti un orologio
batte dentro, nei precordi.
E quando s'arresta, allora
comincia il tempo della morte.

Dove mai ti trascina la corrente,
fragile legno che batte il gorgo?
Nessuno degli umani lo sa.
Mare, cielo e terra
tutto, tutto scompare,
come potrebbe l'anima restare?
Ma è così dolce pensare in sogno
che di nuovo arriva la primavera
un nuovo mattino si leva
col vento che declina giù dai monti.
O è tutta una menzogna?
Dove ti porta la corrente?

EINO LEINO. Musica di TOIVO KUULA

Preludio

Jyri si svegliò con un atroce bisogno di urinare. In bocca quel sapore acre che in genere ti lasciano whisky, birra, aglio e una serie infinita di sigarette. Si domandò se in casa avrebbe trovato della Fanta. Il mattino dopo una sbornia era quella la sua medicina preferita, se la situazione non era grave al punto da richiedere una birra.

La mattina era divinamente bella. Tuulia e Mirja erano sedute in terrazza e s'occupavano della colazione. Tutto quel ciarlare sulle virtù dei vari formaggi lo divertì – in realtà le due donne non si sopportavano. Ma dal momento che una era il miglior soprano e l'altra il miglior contralto dell'ASPROF, l'Associazione degli studenti delle province orientali di Finlandia, erano costrette a fare buon viso a cattiva sorte. Mirja era la perfetta incarnazione del contralto, bruna, rotondetta, tenebrosa. Perfetta per la parte della zingara nel *Trovatore* di Verdi: come si chiamava poi... la zingara, insomma.

Il sole abbagliante lo colpì agli occhi, tanto che il capo gli rintronò. Per sicurezza mandò giù due tachipirine, anche se era convinto di essere ormai immune al trattamento.

Fanta non ne trovò, ma c'era succo d'arancia. Il mondo gli si mostrava nel suo splendore più deprimente: il mare scintillava, gabbiani strepitavano vicino al pontile, si annunciava

un pomeriggio canicolare. Cantare con quella calura non sarebbe stato tanto facile.

«Allora, Jyri, pesante la spranghetta?» fece Tuulia in tono canzonatorio. Anche lei aveva un'aria pallida, di sicuro nessuno aveva dormito granché quella notte. Ma che problema c'era? A lavorare si andava solo l'indomani.

«Gli altri dormono ancora?»

«Piia è andata a fare un bagno. Altri non ne ho visti. Sarebbe ora che si alzassero, se vogliamo combinare qualcosa.» Mirja lo disse con un tono acido, i poltroni non le garbavano affatto. Il miglior doppio quartetto dell'ASPROF si era radunato nella villa dei genitori di Jukka in vista di un impegno importante, a suo parere, per fare le prove e non per fare baldoria. Tutto qui. Per cui sveglia, un bel caffè in canna, poi sotto coi vocalizzi.

Jyri si tirò su. Un bel bagno non sarebbe stato una cattiva idea. L'acqua era sui venti gradi, quel che ci voleva. Si diresse caracollando verso il pontile di legno. Sulla spiaggetta accanto alla sauna scorse Piia, decentemente ricoperta da un bikini. Jyri non se la sentì di andare così lontano, per cui, alla faccia del pudore, giù le brache e oplà, in mare.

Anche Jukka era in mare, galleggiava sull'acqua bassa vicino agli scogli. Doveva avere un mal di testa furibondo, almeno a giudicare dal buco enorme che esibiva sul cranio. Per il resto, non aveva l'aria troppo sveglia... Jyri si sentì rivoltare lo stomaco, e precipitarsi a vomitare sulle canne vicino alla riva fu l'unico sollievo.

Gli ci volle un paio di minuti per risollevarsi e riuscire a tornare sulla veranda, dove adesso c'era anche altra gente. La sua voce limpida e invidiata di primo tenore non bastò ad articolare chiaramente le parole.

«Che diavolo ci fai, così, con le chiappe al vento?» gli fece Tuulia.

«Jukka... là, al pontile, oh Cristo... Forse è morto! Annegato!»

«Ma di che cazzo parli?»

Antti si precipitò verso la riva, Mirja gli corse dietro. Un attimo, e la donna tornò indietro per fiondarsi sul telefono. I numeri delle emergenze erano nitidamente riportati accanto all'apparecchio. Dalla terrazza udirono la sua profonda voce di contralto rivolgersi affannata alla polizia, e solo dopo cercare un'ambulanza.

Dove mai ti trascina la corrente?

Ero sotto la doccia, impegnata a sciacquare via il sale dalla pelle, quando il telefono squillò. Sentii il mio annuncio nella segreteria, poi la voce di un collega che mi chiedeva di richiamare al più presto. Il riposo domenicale era durato, con mia sorpresa, più del previsto, ma non ero riuscita a rilassarmi, nemmeno sulla spiaggia. Per qualche motivo m'ero sentita in dovere di trascorrere la prima bella giornata libera dell'estate a indorarmi al sole, sebbene detestassi fare vita di spiaggia. Per tutto l'inverno avevo frequentato assiduamente la palestra, ragion per cui il mio fisico era presentabile come non accadeva da anni. A parte qualche cuscinetto di cui non mi sarei mai sbarazzata, visto il ritmo con cui mandavo giù le birre.

Interruppi la segreteria e composi il numero del commissariato. Il centralino mi passò Rane.

«Ciao, bellezza! Tra un quarto d'ora sarò davanti a casa tua. Ho già impacchettato tutto. C'è un cadavere a Vuosaari, una pattuglia ce l'ha segnalato una mezz'oretta fa. Serve niente dal tuo ufficio? Arrivo!»

Si riparte, mi dissi, mentre cercavo nell'armadio qualcosa di presentabile da indossare. La gonna della divisa l'avevo lasciata in ufficio, a Pasila, sicché dovevo ricorrere ai miei jeans più decenti. I capelli erano bagnati, ma il fon non avrebbe fat-

to altro che scarruffare la mia zazzera rossiccia. Mi sforzai di stendere una specie di trucco sulla faccia arrossata, e feci un paio di smorfie nello specchio. L'immagine che mi rimandava era tutt'altro che quella di una rispettabile poliziotta: gli occhi verdognoli sembravano presi a prestito da un gatto, riccioli stopposi e ribelli con riflessi rossastri accentuati dalla tintura («*il segreto chi lo sa, solo io e Melody...*»). Il tratto che in me destava l'impressione più irriverente era il nasino all'insù che il sole aveva picchiettato di lentiggini. La mia bocca qualcuno l'aveva definita sensuale, il che significava, in soldoni, che avevo il labbro inferiore accentuato.

Era proprio questo donnino, adesso, con l'aria di una mocciosetta, che doveva andare a far rispettare la legge e l'ordine là in fondo all'estremo lembo di Vuosaari?

La sirena di Rane si fece sentire da lontano. Lui adorava farla andare a tutto volume, come metà dei poliziotti finlandesi. I morti non c'era rischio che se la filassero, ma questo la gente non era tenuta a saperlo.

«Quelli della scientifica sono andati avanti» annunciò Rane con tono professionale quando saltai accanto a lui sulla Saab. «Allora, c'è un cadavere a Vuosaari, annegato, ma pare che ci sia qualcosa che non quadra. Un tipo sulla trentina, un certo Peltonen. C'era una decina di persone che passavano il fine settimana in una villa, fanno parte di un coro, e stamattina hanno ritrovato il corpo di questo Peltonen in mare.»

«Ce l'ha spinto qualcuno?»

«Non si sa. Come dati non c'è arrivato granché.»

«Cos'è questa faccenda del coro?»

«Un gruppo di gente che canta, immagino.» Rane diede una brusca sterzata per inserirsi sul raccordo est, tanto che andai a sbattere contro la portiera col gomito, un male della madonna. Con un sospiro di rassegnazione mi allacciai quella detestabile cintura di sicurezza: fissata ad altezza di poliziotto maschio, a me serrava la gola.

«Dove diavolo è finito Kinnunen, e tutti gli altri? Non dovevi avere anche tu la giornata libera?»

«I ragazzi sono tutti su quell'accoltellamento di ieri. Kinnunen ho cercato di contattarlo per tutta l'ultima mezz'ora, ma tu sai come tracanna, la domenica... Starà smaltendo la ciucca al tavolino di qualche bar.»

Rane scrollò le spalle, rassegnato. Nessuno aveva voglia di approfondire quel discorso. Il responsabile della nostra squadra, il commissario Kalevi Kinnunen, era un alcolista. Punto. Io ero quella che veniva dopo, nella gerarchia, e dovevo occuparmi del caso fino a quando non si fosse rimesso dalla sbornia. O dai postumi. Punto.

«Rane, stammi a sentire. Forse quel tizio che è morto lo conosco, o lo conoscevo... È una faccenda un po' imbarazzante, per me...»

«Le mie ferie cominciano domani, e ho tutta l'intenzione di prendermele. Questo caso è roba tua, che ti piaccia o no. In questo mestiere c'è poco da scegliere.»

Il tono di voce di Rane lasciava intendere che avrei fatto meglio a proseguire con gli studi e fare magari l'avvocato, avrei così potuto scegliermi i casi di mio gradimento. Rane m'aveva sempre guardata con diffidenza, come tanti altri colleghi della centrale di polizia di Helsinki. Ero una donna, ero giovane e, diversamente da loro, non ero una vera funzionaria di polizia reclutata in pianta stabile, ma solo una sostituta, cui restavano solo due mesi di servizio.

Dopo la maturità m'ero presentata con successo al concorso della scuola di polizia, con grande sorpresa di quanti mi conoscevano. Al liceo, in effetti, ero stata una ribelle, una punk col giubbotto di pelle, che oltre tutto se l'era cavata bene coi voti finali. Per dire, l'altra punk della classe, e la più grande lavativa, era poi diventata maestra di scuola. Io avevo la testa piena di ideali di giustizia sociale. M'ero immaginata, da poliziotta, di poter aiutare tanto i criminali quanto le vittime, e di cambiare il mondo. Il mio sogno era entrare nella buoncostume.

Ma già la scuola s'era rivelata una delusione, per quanto, a paragone dei maschi, me la cavassi sorprendentemente be-

ne. A quel punto ero ormai abituata a essere una di loro, al liceo suonavo il basso in un gruppo rock prevalentemente maschile e mi dedicavo al calcio col resto della banda.

Ero abituata a essere la prima della classe, e non riuscii a evitarlo nemmeno alla scuola di polizia. Ma quel lavoro lo trovavo, alla fin fine, insopportabile. Due anni a redigere rapporti, a perquisire prostitute e a sbrogliare i problemi sociali di piccoli taccheggiatori, ne avevo abbastanza. Non utilizzavo che una parte di me stessa, quella più noiosa e zelante. Nessuno sentiva alcun bisogno della mia simpatia, e il mio cervello – che avevo sempre amato tenere in funzione – girava a vuoto.

La passione per gli studi mi si era risvegliata dopo un paio d'anni in polizia. Mi feci l'uno dopo l'altro due corsi di formazione quadri. C'era carenza di personale femminile, e forse per questo ebbi l'avanzamento più celermente della media. Questo scatenò, da parte di colleghi maschi gelosi, ogni genere di insinuazioni. Ciò che sembrava scocciarli particolarmente era il fatto che non fossi soddisfatta del mio lavoro. Alla fine passai l'esame d'ammissione alla facoltà di giurisprudenza, e in quel momento ebbi la sensazione di aver trovato la mia strada. L'amministrazione della giustizia continuava a interessarmi, e a quel punto, a ventitré anni, credevo di sapere cosa desiderassi dalla vita.

Negli anni degli studi avevo fatto da sostituta, l'estate, o compiuto singole missioni al servizio della polizia; e adesso, cinque anni dopo, rieccomi in servizio. Studiare m'era cominciato a venire a noia, e passare sei mesi alla centrale di Helsinki, nella squadra mobile, m'era sembrata una buona idea, soprattutto tenuto conto che m'ero specializzata in diritto penale. Avevo pensato di staccarmi per un mezz'anno dagli studi per aprirmi nuovi orizzonti. Ma per il momento anche questo proposito era disatteso. Le indagini non mi lasciavano tempo per pensare ad altro che non fosse il lavoro, giusto una birra di tanto in tanto, o più spesso un po' di palestra o una corsetta.

Per completare il quadro, va detto che il mio diretto superiore non faceva più del dieci per cento del suo lavoro. Il resto del tempo beveva o si curava i postumi delle sbornie. Non riuscivo assolutamente a capire come mai non l'avessero mandato a disintossicarsi già da qualche anno. I doveri trascurati da Kinnunen ricadevano su noialtri, e soprattutto in estate, come adesso, la situazione era intollerabile. I fondi per trovare sostituti s'erano esauriti già in aprile, e le ferie estive ormai incombevano sul personale esausto.

Io poi non mi ritrovavo più una pellaccia dura come credevo da giovane, ma riconoscerlo sarebbe stato un grave errore. I colleghi maschi tenevano d'occhio soprattutto i miei nervi, scrutavano avidamente le mie reazioni mentre esaminavo il corpo ricoperto di vomito e le viscere corrose di un barbone che aveva bevuto acqua corretta con acido solforico. Anche loro erano nauseati, non c'è dubbio, ma io avevo meno degli altri il diritto di far vedere il mio disgusto – perché ero una donna. E così tenevo duro e raccontavo le storielle più trucide alla mensa della centrale, anche se poi quello spezzatino di pollo facevo una fatica bestiale a mandarlo giù.

A ogni modo, per il mio aspetto esteriore non potevo farci niente: avevo disperatamente l'aria di una donna. Ero costretta a tenere i capelli lunghi, altrimenti, accorciandoli, i miei riccioli si sarebbero rizzati in tutte le direzioni. In rapporto alla statura media degli uomini, ero una tappetta. Per colpa della mia taglia avevo corso il rischio di essere scartata alla scuola di polizia, ma poi sul certificato medico quei cinque centimetri mancanti m'erano stati aggiunti da un amico medico. La mia corporatura è una strana combinazione di curve femminili e muscolatura virile. Sono robusta, per essere una donna di queste proporzioni, e consapevole della mia forza quanto basta per non aver paura in situazioni di pericolo. Ma in questo momento, comunque, avrei gradito il conforto di uno chignon finto e di un'uniforme.

Fino a questo momento tutti i casi di cui m'ero interessata, si trattasse di fatti di sangue o d'altri crimini, erano stati in

qualche misura impersonali. Questa volta invece quelle parole, 'coro' e 'Peltonen', le sentivo stridere minacciosamente. Se i miei cattivi presentimenti si rivelavano fondati, mi sarei ritrovata davanti a persone che conoscevo, almeno in parte, e che conoscevano me in tutt'altra veste.

Durante il mio primo inverno all'università avevo condiviso con altri studenti un angusto bugigattolo nella periferia est di Helsinki, a Itäkeskus. Tra i miei coinquilini era un litigio continuo, poiché una di loro, Jaana, passava metà del tempo a cantare. A volte dalla sua cameretta venivano i vocalizzi di un quartetto intero, in cui faceva da basso il ragazzo di Jaana. Jukka Peltonen, Jukka il bello, che aveva gli occhi di Paul Newman e la pelle del viso conciata sulla barca a vela. Jukka, su cui Jaana s'interrogava per serate intere, se era il caso di trasferirsi da lui, questione sulla quale mi aveva ogni tanto invitata a riflettere insieme nella sua stanza, in compagnia di una bottiglia di rosso.

Dopo quei barbosi culturisti della polizia, Jukka aveva rappresentato un autentico regalo per gli occhi. I vocalizzi di Jaana non mi disturbavano più di tanto, dal momento che cantava piuttosto bene, e poi quando ne avevo abbastanza della classica, potevo sentire con le cuffie stereo il mio gruppo rock preferito, i Popeda.

Poi era morta la prozia e gli eredi avevano deciso di non mettere in vendita il suo monolocale nel quartiere di Töölö, sperando in una risalita dei prezzi. E io ero stata incaricata di badare all'appartamento, pagavo solo le bollette. Il valore era poi lievitato, e a quel punto avevo temuto di perdere il mio alloggio. Ma la famiglia, per avidità, aveva deciso di aspettare un'ulteriore impennata del valore dell'immobile, finendo poi per mordersi le mani all'arrivo della crisi col conseguente crollo dei prezzi. Ecco perché continuai a stare lì, a due passi dal ristorante Élite. In seguito mi era capitato di incontrare un paio di volte Jaana, all'università, e lei m'aveva detto della rottura con Jukka. Più avanti, nel corso di una tournée del coro in Germania, si era innamorata del figlio della famiglia

che l'ospitava ed era rimasta là come *Hausfrau*. Ci scambiavamo cartoline di auguri a Natale, come si conviene tra vecchi coinquilini.

Degli altri amici di Jaana avevo ricordi piuttosto vaghi. Ma nomi e volti mi tornarono ben presto in mente. A parte Jukka, c'era anche un altro bel tomo... M'era anche capitato di scolare qualche birra con quelli dell'ASPROF. Nutrivo quindi forti dubbi di ritrovare delle vecchie conoscenze a Vuosaari, dato che parecchi s'intrufolavano nei cori studenteschi per guadagnarsi un residuo di giovinezza. Non c'è dubbio che i coristi formino una razza a parte, una banda di masochisti che godono a intonare solfe prive di senso in compagnia di altra gente che canta peggio di loro sotto la direzione di un sadico che fa gesti incomprensibili.

La strada che conduceva alla villa si inoltrava serpeggiando per un verde paesaggio estivo. Rane non aveva attivato la sirena, ma procedeva comunque ben al di sopra della velocità consentita. Un altro lusso che la polizia può permettersi. Seguendo le istruzioni, riuscii a indicargli dove svoltare. Perdere la strada era infamante per dei poliziotti, a me era successo un paio di volte, e sempre la colpa era ricaduta sulle mie spalle. In fondo ai campi il mare mandava riverberi luminosi, una lepre attraversò la strada con saltelli flemmatici, una vespa faceva del suo meglio per intrufolarsi nell'abitacolo dal finestrino aperto.

«In questa zona ci sono vecchie residenze signorili restaurate da gente piena di soldi» mi spiegò Rane.

Arrivammo finalmente su una specie di penisola superando una striscia di terra larga una decina di metri, e oltrepassammo un portone sormontato da un arco. Una targa di ottone indicava il nome del luogo, Villa Maisetta. Una stradina stretta, invasa dall'erba, conduceva nel fiabesco cortile della villa, uno di quei posti dove avevo sempre sognato di abitare. Due piani, finestre incorniciate di bianco, frangiate di lambrecchini. Sul prato del cortile si trovava una macchina della polizia e un vecchio catorcio, la Volvo della scientifica.

«Hanno fatto presto. Dove sarà, il nostro cantiere?» M'ero sagomata addosso un atteggiamento cinico, persino aggressivo. Niente lacrime davanti al cadavere dell'amichetto carino di una vecchia coinquilina.

Uno degli agenti della pattuglia ci venne incontro, accompagnato da una brunetta dall'aria arcigna. Alle presentazioni, i due mi scrutarono con aria interrogativa, e per quanto mi fossi preparata a un'accoglienza piena di diffidenza, pure mi diede non poca noia. La giovane aveva un che di familiare, e il nome Mirja mi riportò alla mente i commenti assai poco lusinghieri di Jaana sulla componente più sofisticata del coro. Mirja non beveva nemmeno un goccio d'acquavite, e in quel giro, almeno cinque anni prima, era un crimine imperdonabile.

Mirja ci accompagnò sulla spiaggia, dove quelli della scientifica erano intenti a effettuare i rilievi fotografici del corpo disteso sugli scogli, vicino alla riva. Anche il medico era sul posto. Mi resi conto che ci aspettavano ormai da un pezzo, visto che avevano terminato il lavoro. Mi sembrò stupido che avessero atteso me perché esaminassi il cadavere prima di estrarlo dall'acqua. Non avrei voluto nemmeno vederlo, quel cadavere, né riconoscere Jukka, né vedere quel che gli avevano fatto.

«Che te ne pare?» domandai al medico legale coi suoi cinquanta chili in sovrappeso e l'eterno cigarillo in bocca, che mi detestava quasi quanto io lui. La differenza era che io sapevo quanto lui conoscesse il suo mestiere, mentre lui di me non pensava lo stesso.

«Dov'è Kinnunen?» chiese con aria supponente il dottor Mahkonen.

«È là dove si trova» risposi io aggressivamente. «Qui non possiamo stare ad aspettarlo, l'indagine deve andare avanti. Allora, di che pensi sia morto?»

«A giudicare dal volto, direi che è annegato. Però quel buco in testa è di un certo interesse, tanto che non so cosa pensare. Va rivisto con l'esame autoptico.» Mahkonen, nel dire

ciò, non si rivolgeva a me, ma alla punta delle scarpe di Rane.

«È possibile che sia stato prima colpito e successivamente gettato in acqua?» domandò Rane.

«Assolutamente. Quella ferita non è certo insignificante, e ha una forma curiosa. Mi piacerebbe sapere con che cosa è stato colpito.»

«E che ne diresti di un sasso?» Rane rivolse lo sguardo verso la riva, ricoperta di pietre di tutte le dimensioni, facilmente raggiungibili.

«Sì... Oh, avranno un bel da fare i ragazzi, se volete passare al setaccio tutti i sassi della spiaggia» bofonchiò il medico.

Autorizzai il personale dell'ambulanza a tirar fuori il corpo dall'acqua. Lo rigirarono con precauzione. Sotto i capelli biondi appiccicati dal sangue e dal sale, il viso aveva un'espressione grottescamente familiare. Nemmeno il gonfiore riusciva a dissimulare l'espressione di terrore degli occhi rimasti spalancati, che luccicavano come segnali d'allarme azzurrini in mezzo alla faccia violacea. Alghe ornavano la giacca a vento bianca, i jeans erano incollati alle gambe abbronzate.

L'immagine di Jukka il bello, com'era qualche anno prima, mi trafisse per un istante. Doveva avere un paio d'anni più di me, di sicuro non ancora trenta. Di morti più giovani ne avevo visti, ma col corpo devastato dall'alcol o dalla droga. Inghiottii le lacrime e cercai di schiarirmi la gola. Poi presi a tormentare quelli della scientifica: cosa poteva aver provocato quella ferita sul cranio, era possibile che fosse scivolato sul pontile? Roba del genere. Sapevo bene che quelle mie insistenze, invece che nascondere, finivano per rivelare ancor più il mio nervosismo. Ma se il nostro ministro della difesa era arrivato a piangere in pubblico, quello a me non era ancora concesso.

«Andiamo a sentire che cosa ne sanno quegli altri dentro» feci a Rane, e mi avviai verso il villino frangiato. Fu solo a questo punto che mi accorsi del gruppo seduto sulla veranda di fronte al mare. I miei strepiti dovevano di sicuro essere arri-

vati fin là, ma nessuno s'era voltato dalla nostra parte, quasi a negare la presenza stessa della polizia.

Vista da vicino, la costruzione si rivelava un po' posticcia: forse era solo la copia di qualche arzigogolo villereccio preesistente. L'esterno, a giudicare dal colore sbiadito, non era stato riverniciato da una ventina d'anni, ma la struttura stessa non doveva avere molti anni più di me.

Sulla veranda batteva il sole, e io maledii ancora una volta i miei jeans troppo caldi. Il settetto che se ne stava là a sedere mi parve in parte familiare.

«Maria!» esclamò sorpresa una voce cristallina. «Ma tu sei nella polizia? Non ti ricordi di me? Sono Tuulia.»

Me la ricordavo perfettamente. Era venuta più volte nell'appartamento da me condiviso, e forse qualche volta avevamo preso insieme un caffè in facoltà. La trovavo simpatica, avevamo lo stesso senso dell'umorismo. Era più bella di quanto ricordassi, e il portamento maestoso esaltava la sua taglia di donna matura.

«Ricordo, sì.» Non ce la feci a sorridere. «Certo... Sono l'ispettore Maria Kallio della squadra mobile, salve. E questo è il sovrintendente Lahtinen. Potreste magari cominciare a presentarvi e riferirmi gli eventi della notte scorsa.» La frase suonò ridicola, anche alle mie orecchie, così non me la sentii di guardare in faccia nessuno in particolare.

Mirja aveva l'aria di quella che comandava. Prese la parola esprimendosi in tono uniforme, come leggesse un memoriale. Magari aveva preparato quella replica da un pezzo.

«Sono Mirja Rasinkangas. Siamo tutti membri del coro dell'ASPROF, l'Associazione degli studenti delle province orientali. L'azienda per cui lavorava Jukka Peltonen doveva organizzare una festa, e volevano un po' di musica. Avevano promesso un bel cachet, e così Jukka aveva messo insieme un doppio quartetto vocale.»

Il gruppo era composto, a sentire Mirja, del quartetto diretto da Jukka e da altri quattro cantanti che si trovavano in città per quell'estate. I genitori della vittima erano attualmen-

te a bordo della loro imbarcazione a vela, per cui la villa di famiglia s'era ritrovata disponibile per le prove.

Il doppio quartetto s'era riunito il pomeriggio precedente, aveva cantato un paio d'ore, per poi dedicarsi alle attività tradizionali delle estati finlandesi: sauna e baldorie. Era passata mezzanotte quando alla spicciolata se n'erano andati a dormire, ma a quel che aveva fatto Jukka nessuno sembrava averci fatto attenzione. L'ultima volta che l'avevano visto ancora vivo era stato intorno alle due.

«Ero sorpresa di non vederlo, stamattina» spiegò Mirja. «Poi è arrivato Jyri urlando che Jukka era annegato, e lui era là... in acqua.» La sua voce subì un leggero tremito.

«Quando è andata a vederlo, ha spostato il cadavere?»

«Ho cercato di sentirgli il polso. Ma non l'abbiamo mosso di là» disse seccamente dal fondo della veranda una voce di basso. «Sono Antti Sarkela, se ti ricordi. Il polso non c'era più, e poi si vedeva benissimo che era annegato, non era più il caso di tentare nulla.»

Certo che mi ricordavo di Antti. M'ero ritrovata persa per lui quasi due settimane, dopo che una volta era venuto a sedermi accanto sul tram e aveva cominciato a parlarmi del libro di Henry Parland che stavo leggendo. Quanti altri ragazzi sapevano semplicemente della sua esistenza? Avevo deciso di dimenticare Antti per dedicarmi al culto di Henry, ma dopo questa conversazione lo trovavo irritante e attraente al tempo stesso. Mi piaceva fisicamente. Viso magro da indiano, grande naso aquilino, quasi due metri d'altezza. Un'espressione negli occhi difficile da decifrare, in cui si mescolavano tristezza e paura. Mi ricordai che Antti era molto amico di Jukka.

«Bene. Al momento sono io a occuparmi del caso, per cui continueremo gli interrogatori alla centrale di Pasila. Nell'interesse dell'inchiesta, suggerisco che abbandoniate la villa, immediatamente. Vorrei cominciare a sentirvi stasera stessa, e se qualcuno ha bisogno di un passaggio c'è posto in macchina. Non mi pare di aver visto fermate d'autobus nei paraggi. Per ora, comunque, avrei bisogno di conoscere almeno per

grandi linee le vostre identità, professione, indirizzo e roba del genere. Vuoi prendere nota, Rane? Tu, chi sei?» feci a un ragazzo esile, dall'aria molto giovanile, seduto lì accanto, e sul punto di vomitare.

«Jyri Lasinen» dichiarò con un'alta e cristallina voce tenore. «Ho ventitré anni e studio matematica e informatica all'università.» Dava l'impressione di rispondere come fosse a un colloquio per un posto di lavoro.

«Io sono Mirja Rasinkangas» ripeté la brunetta ben piantata. «Ventisei anni, studio storia.»

«Piia Wahlroos.» Poco più di un sussurro. La giovane aveva grandi occhi marroni, capelli castani, alle dita due fedie con pietre preziose, un corpo slanciato, un vestitino estivo elegante... Registrai i particolari senza riuscire a ordinarmeli in mente. «Ho ventisei anni, studio lingue nordiche.»

«Sirkku Halonen, ventitré anni. Studentessa di chimica. Sono sorella di Piia, ma lei è sposata, perciò abbiamo cognomi diversi.» Sirkku non era che una pallida e banalissima copia della delicata bellezza di Piia. Seduto accanto a lei c'era un giovane tracagnotto dai capelli ispidi, che le teneva la mano con aria rassicurante. Evidentemente il fidanzato.

«Timo Huttunen, ingegnere forestale. Venticinque.»

«Tuulia Rajala, ventinove anni. Sfaccendata.»

«Antti Sarkela. Assistente di matematica all'università. Ventinove anni. Anche se non capisco che c'entri la nostra età in questa faccenda.» Rane sbuffò, aveva trascritto automaticamente 'anche se...' e lanciò a Sarkela un'occhiataccia, come fosse stata colpa sua.

«Bene... radunate i vostri effetti, così ce ne andiamo quanto prima.» Me ne tornai verso la riva per continuare il discorso con quelli della scientifica. Sul sentiero incrociai due portanti che venivano su con la barella. Jukka aveva come destinazione successiva l'istituto di medicina legale.

Quando feci ritorno alla villa, Mirja stava svuotando il frigo.

«Praticamente... dov'è che avete dormito, tutti?»

«La stanza di Jukka è di sopra, sul corridoio. Jyri e Antti hanno dormito in quella di suo fratello, di fronte. Timo e Sirkku in fondo al corridoio, nel letto dei genitori di Jukka, mentre io, Piia e Tuulia siamo state qui sotto, sul parquet del salone.»

«Così Jukka era l'unico a dormire da solo?»

«Certo, sì. Anche se non credo che nessuno abbia dormito granché, ho avuto la sensazione che ci fosse movimento tutta la notte. C'era gente che andava nei bagni, anche Jyri è sceso per quello, per quanto ce ne sia un altro di sopra. Io ho dormito malissimo, perlomeno all'inizio. Tuulia russava spaventosamente, e per quanto mi sforzassi di svegliarla, niente, tutto inutile.»

«Spiacente di averti privata del sonno» fece Tuulia entrando in cucina. «Quanto a Piia, penso che facesse fatica ad addormentarsi, forse la cattiva coscienza...» Poi gettò un'occhiata nel frigo. «E tutti quei crostacei, che peccato. Venga a mangiare da noi, quando avrà finito con questo terzo grado. Un'ultima cena, in memoria di Jukka... E poi la salsa di pomodoro è cruenta quanto basta. Peccato che ci sia solo del vino bianco.»

«Tuulia, basta con gli scherzi» sbottò Mirja, senza cogliere il tremito nella voce della compagna. Lasciò lì le due donne e salì fino all'anticamera del primo piano, dove Jyri era intento ad arrotolare il suo sacco a pelo. Da lì si apriva la vista sul mare. Proseguendo poi per un angusto corridoio, si arrivava a un'ampia camera da letto, probabilmente quella dei padroni di casa. La porta era socchiusa, scorsi delle gambe femminili sul letto. La mano di un uomo le accarezzava. Senza dubbio Sirkku e Timo.

La camera da letto vuota era quella di Jukka: la cameretta di un adolescente, che negli ultimi dieci anni non doveva aver registrato alcun cambiamento. Tessuti blu, poster alle pareti con barche a vela, due bottiglie vuote di Cutty Sark su una mensola della libreria, libri sulla navigazione e una chitarra. Un maglione abbandonato su una sedia, scarpe ficcate sotto il letto.

La notte della sua morte, Jukka se n'era andato in giro a piedi scalzi – evidentemente non aveva voluto svegliare nessuno. Il letto era disfatto, sembrava indicare che s'era dapprima coricato e che aveva previsto di tornare a farlo anche dopo.

Antti Sarkela s'era disteso sul lettino angusto dell'ultima camera, le mani dietro la nuca. Al vedermi, si sollevò di colpo come una recluta alla vista del suo superiore.

«Trovato indizi?» Il tono era decisamente ostile.

«Può darsi. Hai dormito in questa stanza?»

«Sì.»

«Tu conosci... o conoscevi Jukka piuttosto bene. Verresti nella sua stanza a vedere se manca qualcosa?»

Antti sembrava troppo grande per quella cameretta.

«Non lo saprei dire, così, se manca qualcosa.» Lanciò un'occhiata nel guardaroba. «Gli stessi stracci di prima. Jukka teneva qui la sua roba di campagna, non aveva altro che uno zainetto con sé, ieri. Che poi è quello... Vediamo cosa c'è dentro, spartiti, calzini puliti... Tutto, almeno in questa stanza, mi pare uguale a prima.»

Gli occhi di Antti si posarono su una raccolta di canti per coro misto, piuttosto consumata, posata sul tavolo. Era aperta alla pagina del canone *Dove mai ti trascina la corrente*. Per quanto fossi poco amante della poesia classica, avevo sempre apprezzato il testo di questa poesia di Eino Leino, musicata da Toivo Kuula. Jukka aveva aggiunto a margine della partitura diverse annotazioni. Antti stornò lo sguardo, e io notai che si mordeva le labbra.

«È questo che avete provato ieri?» domandai tanto per dire qualcosa.

«Anche questo. Ci erano stati richiesti canti finlandesi.»

Il portafoglio di Jukka era posato accanto alle partiture, e io lo raccolsi. Avevo come la strana sensazione di essermi lasciata sfuggire qualcosa di importante in quella camera.

Alla fine lasciammo la villa. La scientifica proseguiva le ricerche per cercare di rintracciare l'arma del delitto, e l'accesso alla spiaggia restava interdetto. Gli agenti della pattuglia re-

starono sul posto per ricevere i genitori di Jukka che dovevano rientrare in serata.

Lanciai un'occhiata a quel gruppetto di gente smarrita che avrei dovuto interrogare. Non si poteva escludere, in linea di principio, che un qualche estraneo avesse assistito all'uccisione di Jukka, o che magari ne fosse il responsabile. Nel corso dell'estate, nell'area metropolitana, c'erano stati diversi casi di furto. Magari Jukka aveva sorpreso un ladro sopraggiunto dalla parte del mare.

Al momento, comunque, i personaggi chiave erano i sette membri rimasti del doppio quartetto. Ciascuno di loro sapeva indubbiamente più di quanto m'aveva raccontato. E forse qualcuno di loro era l'assassino. In questo caso non mi sarei trovato di fronte un criminale incallito, ma una persona normale sulla quale il peso della colpa avrebbe presto avuto il sopravvento, pensai con ottimismo.

Antti e Tuulia lanciarono strani richiami in direzione della spiaggia, sembravano spiegare qualcosa agli agenti.

«Che succede?» domandai mentre mi avvicinavo per intimargli di partire.

«Einstein. Il mio gatto» rispose Antti. «Non s'è visto per un paio d'ore e non vorrei andarmene senza.»

«Credi che si sia perso?» chiese Tuulia con un'espressione agitata.

«Ma no, è nato qui! Sarà in giro da qualche parte.»

«Preferirei comunque che adesso tu partissi, e magari tornassi più tardi a cercare il tuo gatto» feci con un tono più secco di quanto non avrei voluto. Ordinai ai colleghi che restavano sul posto di tenere gli occhi aperti e di catturare l'animale, se si faceva vivo, e gli agenti mi fissarono come fossi un po' suonata. «Non ci mancava che questo, correre dietro ai gatti» brontolò uno acidamente.

Per il momento la macchina di Jukka sarebbe rimasta alla villa, per i primi rilievi della scientifica. Successivamente qualcuno l'avrebbe portata al laboratorio. Le chiavi le avevano trovate attaccate al cruscotto. La BMW di Piia Wahlroos poteva ca-

ricare cinque persone. Era inutile far sorvegliare i cantanti per impedire loro di concordare degli alibi, avendo avuto tutto il tempo necessario per mettersi d'accordo prima dell'arrivo della polizia. Ci avrei scommesso che Mirja Rasinkangas e Antti Sarkela sarebbero stati gli unici ad accettare di venire con noi. E avrei vinto la scommessa. Sentii le lunghe gambe di Antti premere contro il mio schienale, allora spinsi il sedile in avanti. Quel contatto mi irritava.

«Maria, cos'è che fai nella polizia?» mi chiese Antti non appena dal sentiero sbucammo sul raccordo. «L'ultima volta che ti ho vista eri alla facoltà di giurisprudenza.»

«Ho fatto la scuola di polizia. Poi è capitata una sostituzione.»

«E ne hai risolti parecchi di questi... omicidi?»

«Abbastanza.»

«Non sottovalutare l'intelligenza della piccoletta, sta' tranquillo che lo acchiappa, il colpevole» fece Rane in un tono un po' sarcastico. La cosa mi divertì. La sindrome di Napoleone aveva colpito ancora. Rane superava di pochissimo la taglia minima richiesta, e si comportava istintivamente con aggressività con quanti erano nettamente più alti di lui. Non mi presi la briga di commentare quel 'piccoletta', per una volta che prendeva le mie difese. Solidarietà per i colleghi, prima di tutto.

«Ah, tu sei quella coinquilina di Jaana» sbottò Mirja. «Adesso mi ricordo...» Era come se quei ricordi che mi riguardavano non fossero del tutto positivi. Forse era per via di quella serata in cui avevamo bevuto birra e io m'ero lasciata andare a sproloqui sull'intrinseca inutilità del canto corale.

Dovevo telefonare a Jaana, in Germania. Lei era stata con Jukka, forse possedeva informazioni utili. Conosceva probabilmente gran parte dei coristi del giro della vittima – dopo tutto da quel fatale viaggio in Germania non erano passati più di due anni.

Il resto del tragitto si compì in silenzio. Io cercavo di mettere in ordine nella mia mente le informazioni di cui disponevo, prima di avviare gli interrogatori. In base ai primi rilie-

vi del medico legale, Jukka aveva ricevuto un colpo sul cranio dall'alto verso il basso, con un corpo contundente ottuso di forma indeterminata. Probabilmente o l'assassino era chiaramente più grande di Jukka – caso in cui Antti era l'unico candidato possibile tra i presenti – oppure Jukka era in posizione seduta o ginocchioni. Non chino, comunque, perché allora il colpo avrebbe avuto un'altra angolazione.

Aveva forse convenuto un incontro sul pontile con qualcuno che lui voleva vedere in assoluta tranquillità? Oppure era uscito per fare due passi e s'era fatto sorprendere?

Non c'era altra soluzione, volendo trovare una risposta, se non svolgere quel lavoro ingrato, interrogare e ascoltare la gente. Fino a questo momento, i fatti di sangue su cui avevo indagato erano stati semplici: un coltello piantato nel petto di un compagno di bisbocce o un colpo d'accetta sul cranio di una moglie. Tutti casi di omicidio involontario. Era dunque questo il mio primo caso di omicidio volontario?

*Fragile legno che batte il gorgo
sui fianchi, sulla chiglia*

Kinnunen non s'era più fatto vedere al commissariato. L'agente di turno al centralino era tuttavia riuscito a mettersi in contatto con la sua abitazione, dove la nuova amichetta gli aveva raccontato d'averlo lasciato sulla terrazza del caffè Kappeli davanti al quarto boccale di birra. Con Rane ci dicemmo che era meglio mettersi al lavoro senza di lui se non volevamo far attendere i testimoni in centrale per tutta la sera. Non c'era nessun altro disponibile a darmi una mano negli interrogatori. Quanto a Kinnunen, non avevamo più nemmeno la forza di maledirlo. Chi le contava ormai le occasioni in cui eravamo stati costretti a coprire le sue negligenze?

Decisi che avrei interrogato i cantanti seguendo l'ordine alfabetico, non mi venne in mente niente di meglio. Io avrei posto le domande, mentre Rane avrebbe fatto da segretario, giacché da lui altro aiuto in questo caso non poteva venirmene. L'uomo cominciava già a defilarsi, pensando solo al piacere che avrebbe provato, la mattina dopo, a poltrire fino a tardi, cancellando via dalla testa tutti gli omicidi di questo mondo. A ogni modo avrebbe ascoltato quel che i testimoni avevano da dichiarare e mi avrebbe dato la sua opinione pri-

ma di partire per le ferie. In questi mesi avevo potuto constatare che malgrado i suoi pregiudizi e i ricorrenti attacchi di meschineria non mancava di una certa perspicacia. Senza dubbio l'exasperava il fatto di ritrovarsi sottoposto a una donna dieci anni più giovane, lui che era un poliziotto di lungo corso, e non uno che saltabecava da una scuola a un'altra come me.

Prima della lista era Sirkku Halonen. Sembrava molto nervosa, per cui le feci una serie di domande di routine cercando di metterla a suo agio. Non ho un temperamento proprio materno, tanto meno sono incline a farmi piangere sulla spalla, me la cavo meglio con i duri che non con giovani vittime di sevizie spaventate a morte. Timo Huttunen, con atteggiamento protettivo, tentò in ogni modo di seguirla, ma io lo rimandai nel corridoio.

Sirkku conosceva Jukka da circa tre anni. Prima di entrare nel coro, aveva avuto occasione di incontrarlo in qualche festiciola organizzata da Piia e suo marito. Da più o meno un anno usciva con Timo. A suo giudizio Jukka era un tipo 'proprio simpatico', non riusciva minimamente a immaginare chi mai avesse voluto ucciderlo.

«E dire che questo fine settimana si presentava così divertente... Ho un lavoretto estivo come commessa nel reparto profumi di un grande magazzino, lì è proprio dura. L'avevo atteso tanto.» Sirkku sembrava più dispiaciuta del fine settimana andato a male che della morte del collega.

Sulle prime ebbi la sensazione che ne non ne avrei cavato nulla. A suo parere, quel sabato non era successo niente di particolare. Avevano fatto un po' di prove, il gruppo aveva cantato piuttosto bene. Poi Antti e Jukka erano andati a riscaldare la sauna, Jyri aveva strimpellato al pianoforte – pensare che c'è gente che ha un pianoforte anche in campagna – mentre Timo e Sirkku se n'erano stati sulla veranda a gustarsi un calice di fragolino. Mirja e Tuulia preparavano da mangiare.

«Dell'ottima ratatouille o qualcosa del genere. Tuulia è molto brava in cucina – anche se ci aveva messo un po' troppo

aglio, per i miei gusti. Poi io e Timo siamo andati a fare un giro in barca, gli altri la sauna. Noi volevamo farla in pace, perciò per andarci abbiamo aspettato che gli altri avessero terminato. Penso che ne siamo usciti verso le undici.»

Rientrando dalla sauna, la coppia aveva trovato gli altri nel salone seduti accanto al camino, intenti a bere e ad ascoltare della musica. Il clima era calmo e disteso.

«A che ora siete andati a dormire? Prima di Jukka o dopo di lui?»

«Mi pare che ci siamo andati prima... Non ho guardato l'orologio. Io e Timo abbiamo dormito nella stanza da letto grande del primo piano. Durante la notte ho fatto un salto al bagno una volta, in quello di sopra, e non sono mai andata fuori. Nemmeno Timo, lui ha dormito ininterrottamente.»

Mi domandai come facesse a saperlo, dal momento che aveva dormito anche lei. Ma magari erano così strettamente allacciati, nel sonno, che si svegliavano al minimo movimento.

«Nella giornata di ieri Jukka, secondo te, si è comportato come al solito?»

«Sì. Era di buonumore. E durante le prove non s'è nemmeno innervosito con Piia, sebbene facesse continuamente degli errori, Piia voglio dire. Che è un mezzosoprano, e nell'aria di Kuula, *Dove mai ti trascina la corrente*, era lei che doveva attaccare l'assolo, ma quell'attacco non arrivava mai. Ma Jukka con Piia ha tutta la pazienza di questo modo. Cioè, aveva...»

Sirkku sembrava insinuare che Piia fosse stata reclutata per motivi molto diversi dal suo talento canoro.

«Tra Piia e Jukka dev'esserci stata un po' di maretta da quando Peter, il marito di Piia, è andato in America per un torneo di vela di sei mesi. Spaventosamente lungo, non è vero? Ma lei andrà a raggiungerlo il mese prossimo. Ho come la sensazione che Jukka le si sia messo subito alle costole. Forse questo non avrei dovuto dirlo... Ma tanto te lo direbbe Piia stessa, non ci vedo niente di male. Che due vadano insieme al cinema o roba simile, voglio dire. Grazie a dio, comunque, Peter è sulla *Marlboro of Finland*, che è la loro barca, perché lui avreb-

be certamente avuto dei motivi per uccidere Jukka. Non dei motivi, voglio dire, ma essendo un tipo piuttosto geloso...»

«Jukka non era magari un po' troppo ricercato? Come andava tra te e lui, non è che c'è stata... un po' di maretta? Se ben ricordo, Jaana, nel nostro ultimo incontro, aveva brontolato qualcosa sulla 'caduta di stile' di Jukka e sul fatto che 'ormai si porta a letto tutte le mocciose che incontra'.»

«Ma no, una storiella successa in vacanza, là in Germania, niente di serio.» La mia domanda secca non l'aveva per niente smontata. La sua voce aveva ritrovato subito il suo tono incisivo, con un tocco di arroganza. «Jukka e Jaana avevano già rotto, prima di allora, e lui doveva essere andato su tutte le furie vedendola amoreggiare con Franz. Io e Jukka ci siamo divertiti, ma è stato prima che mi accorgessi di Timo. Però la storia è durata il tempo del viaggio, all'epoca uscivo con un certo Jari...»

«Timo era geloso di Jukka?»

«Per quella storia in Germania? Non credo, e perché avrebbe dovuto? Tra noi non c'è più stato niente, dopo, e poi io non tradirei mai Timo.»

Ma tu il tuo amichetto dell'epoca lo tradivi, pensai divertita tra me e me. «Ma questa notte, quando sei andata al bagno, non hai sentito o visto nessun altro in giro?»

«Il bagno là sopra era così vicino che non ho avuto il tempo di vedere granché, tanto più che ero mezza assonnata e mezza sbronza, sicché mi sono riaddormentata subito. Ma sono riuscita a sentire Tuulia di sotto che russava. Non riesco a capire come facciano Pii e Mirja a dormire in mezzo a quel frastuono. Anche per Pii sarebbe stato più piacevole dividere la stanza con Jukka, dato che poi aveva tanto insistito.» Sirkku assunse un'espressione colpevole. «Sono salita di sopra a un certo punto, dopo la sauna, e avevano l'aria di essere nel mezzo di una discussione, con lui che le chiedeva di dormire insieme, e lei che rispondeva di no. Ma non ho sentito altro.»

«Cos'è che ti ha svegliata in piena notte?»

«Dovevo fare la pipì!» La sua espressione si fece pensierosa. «Non lo so, in effetti... Forse ho sentito come un colpo, ma non ne sono certa. In generale devo sempre andare al bagno di notte se la sera ho bevuto fino a tardi.» Sirkku lanciò un'occhiata verso Rane e si fece rossa.

Le leziosaggini da ragazzina sono cose che non apprezzo per niente: forse perché è un genere a me sconosciuto. Congedai Sirkku avvisandola però che avrei potuto riconvocarla all'inizio della settimana, poi le chiesi di mandarmi Timo Huttunen.

«Mi domando per quale motivo fa tanta pubblicità alla storia di sua sorella con Jukka, pensa forse che ci sia dietro dell'altro?» mormorai un po' per me un po' per Rane. «Sia come sia, va verificato se la *Marlboro of Finland* – ricordi tutta la cagnara in primavera contro la pubblicità del tabacco? – non si trovi ormeggiata da qualche parte, e se questo Peter Wahlroos per un motivo o per l'altro non abbia fatto un salto in Finlandia nel bel mezzo della gara. Dubito fortemente che, in concreto, sia possibile. Può darsi che questo tipo abbia il sangue caldo dei vichinghi: se Penelope non fa la brava, allora guai ai proci.»

La smisi di rimestare nei miti quando fece il suo ingresso Huttunen. L'idea di un marito vendicatore che s'intrufola tra i cespugli coi mocassini da velista infangati non mi pareva affatto più convincente di quella di un omicidio a opera di qualcuno di passaggio, avanzata con candore da Sirkku. Che era poi quello che tutti si auguravano.

Timo Huttunen aveva un'aria fondamentalmente seccata. Fisicamente somigliava all'omonimo Timo protagonista dei *Sette fratelli* di Kivi: occhi azzurrini, capelli stopposi a spazzola, corporatura massiccia. A prima vista avresti fatto fatica ad associarlo a qualcosa di artistico, certo non alla musica classica. Tipi del genere uno se li immagina semmai davanti al terzo boccale di birra all'uscita di una palestra per culturisti. Anche il suo attacco mi sorprese: «Spero che non abbiate infierito su Sirkku. Lei è profondamente scossa da questa storia.»

La mia immagine del bevitore andò in frantumi davanti a questi suoi modi distinti, quasi manierati.

Timo lavorava durante l'estate in una concessionaria di attrezzi agricoli. Aveva cantato nell'ASPROF per tre anni. Il suo racconto della serata corrispondeva a grandi linee con quello di Sirkku: prima a cena, poi sulla veranda, quindi avevano amoreggiato nella sauna (un lieve rossore a coprire un'espressione compiaciuta, e l'immagine del bevitore tornò a guadagnare punti), quindi qualche scambio di tenerezze vicino al camino. Timo aveva dormito come un sasso, non l'aveva svegliato Sirkku andando al bagno e dunque non era in grado di dire quanto tempo lei si fosse assentata. Sui motivi dell'omicidio aveva una sua teoria.

«Personalmente non avevo nulla contro Jukka, ma tutto quel suo darsi da fare mi irritava. Non mi piaceva la sua maniera di flirtare con Piia, che è sposata. E non piaceva nemmeno ad Antti. Che gliel'ha anche detto, tra l'altro.»

«Che vuoi dire?»

«Dico che Peter, il marito di Piia, è un vecchio amico di Jukka e Antti, è anche grazie a loro che Piia e Peter si sono conosciuti, almeno credo. Quando sono andato a portar loro qualche bottiglia di birra nella sauna, non ho potuto evitare di sentire Antti che diceva a Jukka di smetterla di incasinare la vita del suo amico, di suo già abbastanza complicata, o qualcosa del genere. E Jukka gli rispondeva che la donna, da parte sua, non aveva niente in contrario. È a quel punto che sono tornato sui miei passi e rientrato nella villa, non volevo più sentire altro.»

«Ma non possiamo essere sicuri che si parlasse proprio di Piia e Peter.»

«No... ma di chi, allora?» Gli occhi cilestrini di Timo mi fissarono con un'espressione interrogativa. «Jukka con quelle sue storie con le donne era proprio una scocciatura. Doveva passarsele tutte. Io l'ho conosciuto veramente com'era soltanto dopo la sua rottura con Jaana – tu hai abitato con lei, vero? – ne ha combinate di cotte e di crude. Dal punto di vista mu-

sicale è, voglio dire, era un tipo in gamba, un cantante valido. Ne era lui stesso consapevole, e per questo era lui a dirigere la nostra formazione.»

C'era, nelle parole di Timo, un'esplicita acredine. Forse Jukka gli aveva fatto delle osservazioni sulle sue capacità tenorili?

«I titoli non gli mancavano, e credo che fosse sul punto di avere una promozione nella ditta per cui lavorava. Credo che percepisse anche un bel salario, almeno a giudicare dai vestiti e dal resto... Certo aveva anche tante altre cose in testa, oltre alle donne, ma si aveva come l'impressione che questa fosse in qualche misura la sua occupazione principale.»

Avevo la sensazione che Timo si sentisse sollevato all'idea che Jukka non ci fosse più a sedurre le donne degli altri. Jyri Lasinen, invece, sembrava sinceramente rattristato. Se non altro gli occhi arrossati gli davano un'aria turbata. Jukka era stato un suo buon amico. Mi domandai che sensazione si provava a scoprire, il mattino dopo una serata di baldoria, il cadavere di un amico. All'ASPROF Jyri aveva cantato solo un anno, ma nel suo curriculum aveva diversi anni di pratica in cori da camera della Finlandia orientale e al festival dell'opera di Savonlinna.

«Alla casa di campagna di Jukka non c'ero mai stato, perdio, bella davvero, roba fina. Ci siamo andati con la macchina di Piia, la guidavo io, volevo vedere l'effetto che ti fa tenere il volante di una BMW. Timo e Sirkku erano venuti con noi. Gli altri erano davanti, e allora io ho voluto sorpassare Jukka, e per un po' abbiamo fatto i piloti di rally. L'ultimo tratto di strada è davvero forte in macchina.» La voce insolitamente alta di Jyri comunicava un entusiasmo infantile. A giudicare dagli effluvi che mi arrivavano alle narici, nel viaggio di ritorno doveva essersi tirato su con qualche robusto cicchetto.

«Jukka sapeva guidare bene, altroché, m'ha fatto venire 'na strizza in certi momenti con quei sorpassi pazzeschi... e le ragazze che urlavano. Poi alla villa ci siamo messi a cantare. Perdio, tutto andava alla grande, e io cominciavo a ricordarmi la

parte. Peccato che Timo non ci riesce a salire oltre il Fa – ma in fondo è solo secondo tenore. Quando ci siamo stancati di provare, io sono rimasto ancora un po' al piano, dato che c'era la partitura dell'aria di Lenski, conosci, sì?» Jyri ne canticchiò l'attacco. Da parte mia, di questo tipo non avevo mai sentito parlare, ma celai la mia deprecabile ignoranza dietro un vago sorriso. Rane aveva un'aria esasperata.

«Poi Tuulia m'è venuta a dire di smetterla con quella canzone così malinconica, e allora ci siamo messi a sfogliare un'antologia di canti di tutto il mondo. Poi dobbiamo aver mangiato qualcosa, e poi un salto in sauna. Con Jukka abbiamo fatto una gara di nuoto, e l'ho battuto. Alla fine cominciavo a sentirmi abbastanza carico, Jukka aveva del whisky di marca, Jack Daniel's, conosci, sì?»

Stavolta il gentiluomo in questione avevo avuto il piacere di conoscerlo, sì, a volte anche un po' troppo intimamente. Ne riconobbi perfino l'odore nel fiato di Jyri.

«Poi s'è ballato un po', con Tuulia, ma il disco di Bach che avevamo messo non era proprio gagliardo. Alla fine mi devo essere proprio addormito, e la mattina dopo non ero proprio una rosa.»

La macchina da scrivere di Rane crepitava furiosamente. Mi domandai se stava cercando di trascrivere anche il gergo di Jyri. Il quale sembrava costantemente in preda a movimenti scomposti. Malgrado gli occhi bevuti e la barba di due giorni era, devo ammetterlo, un giovane piuttosto elegante. I capelli, dai lievi riflessi rossicci – colore naturale? – erano tagliati all'ultima moda, e la sua tenuta sembrava sorvegliatamente studiata, i calzini combinati con i motivi viola della camicia e con la montatura degli occhiali. Jyri era piccolo e slanciato, e sembrava ancora più giovane di quanto non fosse in realtà, quasi un adolescente.

Era lui che aveva trovato il corpo. Mirja l'aveva visto aggirarsi di notte al piano terra. Gli domandai perché, e lui arrossì con un'aria colpevole.

«Ah sì... me l'ero scordato, dovevo essere più sbronzo di

quanto pensassi. Non era ancora notte fonda. Sì, devo aver fatto finta dapprima d'essermi appisolato, ma in realtà non dormivo, e allora sono andato a vedere che faceva Tuulia. Lei russava sul pavimento, distesa sulla schiena, e Mirja stava seduta sul suo sacco a pelo, e mi fissava, ma Piia... Piia non c'era.»

«Tu non l'hai veduta dopo, su al piano?»

«Doveva essere là, con Jukka... Senti, mentre che facevo finta d'essere squinternato quei due parlucchiavano nell'anticamera del primo piano, e Jukka domandava a Piia di venire a dormire con lui, ma lei gli rispondeva che no, non ci vengo, e che darsi dei baci e scopare sono due cose diverse. Immagino tu sappia che tra loro due c'era qualcosa...»

Tutti sembravano fortemente desiderosi di informarmi della relazione tra Piia e Jukka, ma Jyri ne parlava semmai con ammirazione.

«E dopo?»

«Niente. Piia deve essere ridiscesa, poi Antti è salito per andare a letto, e io ho aspettato un po' prima di tornare a vedere Tuulia, ma lei dormiva serenamente, supina, ronfava. A quel punto sono crollato per davvero, dopo aver buttato giù un altro whisky per annegare i dispiaceri.»

«A che ora sei andato definitivamente a dormire?»

«Dev'essere stato intorno alle tre...»

«E Jukka era allora nella sua stanza?»

«Non lo so, la porta era chiusa. E non so se Piia era là con lui o da un'altra parte.»

«Quando hai trovato Jukka in acqua, hai notato qualcosa di particolare?»

«Di particolare? Be', era morto, non è particolare? Io non mi sono accorto di niente, a dire il vero non avevo nessuna voglia di guardare... E poi, quella nausea, m'è venuto da vomitare.»

«Non sei più ritornato sulla spiaggia?»

«No. Ci sono andati Mirja e Antti, e Mirja è ritornata per prima, poi Antti, che ha detto che era meglio non andare a curiosare né a incasinare le cose.»

Dopo quel torrente di parole di Jyri, la flemma austera di

Mirja Rasinkangas mi risultò più irritante che in precedenza. Mi fece capire a chiare lettere che non credeva affatto nella mia competenza investigativa. Mi ricordavo ora con maggiore chiarezza delle sue visite nel nostro appartamento comune e della sua maniera di squadrammi dall'alto perché io non capivo niente di musica. Suonare il basso in un gruppo punk non contava niente. In seguito, a un incontro dopo una prova, m'ero presa la briga di criticare, per amore di provocazione, certi compianti per la Carelia perduta che facevano parte del repertorio dell'ASPROF e che avevo sentito berciare dietro la parete della mia camera per tre ore. In realtà non ero affatto ostile alla musica classica come allora lasciavo intendere, e nessuno, a parte Mirja, mi prendeva sul serio.

La mia prevenzione nei suoi riguardi finiva per irritarmi ancora di più – un buon investigatore deve condurre gli interrogatori con imparzialità.

«Siamo arrivati verso le sei» attaccò Mirja. «Quei deficienti di Jyri e Jukka avevano guidato come pazzi su quelle stradine, meno male che non siamo finiti in un fossato, e a me era venuta la nausea, ma a ogni modo dovevamo cantare – per questo eravamo andati in quel posto, a provare, anche se qualcuno a momenti tendeva a dimenticarsene. Quindi s'è lavorato decentemente per un paio d'ore, prima che la situazione degenerasse, quando Jyri prese a reclamare della birra e roba del genere.»

«Avete provato altro, a parte quel canone di Kuula?»

«Con quel pezzo è andato via tanto di quel tempo, perché il mezzosoprano non era all'altezza, e Jyri ci mette sempre una vita per memorizzare la sua parte. Dopo s'è provato le *Piaa Cantiones* e delle canzonette popolari.»

«Chi di voi è il mezzosoprano?»

«Ma è Piia» la buttò lì Mirja come fosse un'ovvietà. Mi ricordavo che anche Jaana era un mezzosoprano. Lei si presentava come un soprano di seconda classe che non riusciva ad arrivare abbastanza in alto per essere un vero soprano né abbastanza in basso per fare il contralto.

«E dopo, alla fine delle prove?»

«Ho fatto da mangiare, insieme con Tuulia – è sempre così, qualcuno si dà da fare e gli altri si rigirano i pollici – e ho anche rigovernato prima di andare in sauna. Tutto era come al solito, a parte Jyri, forse, che cercava di fare gli occhi dolci a Tuulia, niente più di un' eccentricità, ma per il resto era più o meno una serata come le altre del coro: sauna, chiacchiere e ciucca. Da parte mia non bevo mai più di un paio di bicchieri, e non ero dell' umore più socievole, per cui sono andata un momento sul pontile a lanciare col mulinello, quanto è bastato per prendere un luccio di un chilo e mezzo... e per lasciare gli altri a bocca aperta.» Mirja era visibilmente fiera della sua abilità. Facevo fatica a pensarla nell'atto di usare una canna da pesca, molto più facile era immaginarmela mentre ammazzava un pesce. «Dopo aver ripulito il luccio, ho provato un senso di stanchezza, e sono andata a letto per prima, doveva essere intorno a mezzanotte...»

«Ma ti sei svegliata durante la notte, dal momento che hai visto Jyri transitare al piano di sotto?»

«Tuulia russava in maniera bestiale, ed è stato quello a svegliare me e Piia. Piia è andata al bagno, e proprio in quel momento è passato Jyri. Sono andata anch'io al bagno, e ho tentato di costringere Tuulia a dormire in posizione diversa da quella sul ventre, per farla smettere di russare, ma inutilmente. Alla fine mi sono comunque addormentata.»

«Dov'era Piia in quel momento? Era rientrata?» Avevo l'impressione che Mirja s'attendesse in ogni momento che io le facessi una domanda davvero stupida. Mi sentivo come davanti a un'istituttrice severa, una che sa che l'allieva dall'aria studiosa che ha davanti è in realtà la fumatrice più accanita nei bagni della scuola.

«Di questo non so niente. Devo aver pensato che andasse da qualche parte con Jyri, ma questo è meglio se glielo chiedi direttamente. Stamane mi sono svegliata per prima, poco dopo le otto, mi sono goduta la luce stupenda dell'estate, poi mi sono fatta un caffè. Verso le dieci ho messo su della musica per

tentare di svegliare finalmente gli altri, c'erano le prove da fare. A dire il vero ero stupita di non vedere Jukka da nessuna parte, era lui il padrone di casa, dopo tutto. Ma gli uomini aspettano sempre che siano le donne a preparare il caffè.»

Per una volta, ero della stessa idea.

«Quando è arrivato Jyri urlando che Jukka giaceva a riva, tu sei corsa a vedere insieme con Antti. Perché?»

«Ma come perché? Se qualcuno arriva gridando che c'è un morto, si corre a vedere, o no? Gli altri suppongo siano rimasti là sconvolti. In un gruppo numeroso c'è sempre qualcuno che agisce.»

«Con Antti avete tastato il polso di Jukka e concluso che era morto, e tu hai poi chiamato la polizia, prima dell'ambulanza. Eri proprio certa che Jukka fosse morto?»

«A dire il vero io non mi sono proprio avvicinata a Jukka, e Antti s'è comportato come se... come se volesse proteggermi dalla vista di Jukka. Io non l'ho visto propriamente, ho creduto a quel che diceva Antti, e il numero della polizia nell'agenda dei Peltonen veniva prima di quello del pronto soccorso.»

«E dopo aver chiamato la polizia, sei tornata sulla spiaggia?»

«No. Anche Antti era rientrato dentro, così siamo rimasti ad aspettare.»

Dunque Antti Sarkela aveva avuto l'opportunità di restare solo col morto e, nel caso, la possibilità di far sparire eventuali tracce. Magari non s'era trattato che del tipico crimine alla finlandese, un alterco tra ubriachi. Per una bottiglia d'acquavite, o per una donna, chissà.

«Hai qualche idea di chi potrebbe aver voluto uccidere Jukka, e perché?»

«Domandami piuttosto chi non avrebbe avuto motivi per farlo.»

«Allora, chi?»

«Io motivi non ne avevo. Tra lui e me non c'era assolutamente niente. Nemmeno Antti aveva alcuna ragione per uc-

ciderlo, era uno dei suoi migliori amici. Gli altri, invece... Sirkku aveva avuto una storia con lui, in Germania, e aveva rotto di colpo una relazione precedente. Chissà, forse s'immaginava che Jukka facesse sul serio, è una tipa piuttosto infantile, in questo... Timo è sempre stato geloso di Jukka.»

Mirja tirò avanti piuttosto accalorata.

«Forse Piia si era spinta troppo in avanti con Jukka, più di quanto volesse, e forse lui a questo punto l'aveva minacciata di raccontare tutto a Peter e di rompere il loro rapporto. Anche tra Tuulia e Jukka c'era un rapporto un po' strano, un giorno erano amici, un altro amanti. Nessuno sa che cosa lei pensasse davvero di lui. Quanto a Jyri, ammirava Jukka anche troppo, dipendeva da lui in una misura esagerata. Poi c'è anche il fatto che Jyri in questo periodo è tremendamente infatuato di Tuulia, fatto per cui Jukka lo canzonava. Tuulia non faceva altro che civettare spudoratamente con il povero Jyri, ma non riesco a immaginare che potesse prenderlo sul serio. A mio parere è proprio lei la persona da sospettare, è l'unica capace di tenere i nervi a freno per tanto tempo.» E questo fu il botto finale.

A parte te, mi venne da pensare. Poi le chiesi in tono non proprio amichevole di far entrare Tuulia. Mi sarei augurata che il mio cervello fosse in grado di elaborare i dati con la stessa logica di quello di Mirja, ma avevo come l'impressione che mi si ingarbugliassero di continuo.

Interrogare Tuulia mi risultò ancora più difficile. Lei mi era sempre stata simpatica. Qualche volta ci eravamo incrociate al caffè dell'università scambiandoci delle battute. Tuulia era indecisa più o meno come me su cosa fare nella vita. Aveva seguito con scarsi risultati corsi di giornalismo e di sociologia, intervallati da studi teatrali, ma adesso s'era buttata sulla storia della cultura, a Turku. Aveva poi fatto lavoretti di ogni genere, e non mostrava di sentire la necessità di una laurea o una sistemazione.

«Non è che Piia potrebbe essere interrogata subito dopo? Il fatto è che vorremmo andare a casa nostra a finire gli avanzzi

del week-end e rendere una specie di omaggio a Jukka, a parte Antti che non vuol venire, e dunque lui potrebbe restare per ultimo. È per ordine alfabetico che ci chiami, vero?» Tuulia faceva chiaramente uno sforzo per parlare in un tono scanzonato.

«Va bene. Gli altri sono di là che aspettano?»

«Certo, nessuno ha voglia di andare da nessuna parte da solo – e ancor meno in due. Vallo a sapere chi è che bisogna temere. Insomma, è un fatto veramente strano, conoscevo Jukka da quasi vent'anni, e adesso... Siamo stati nella stessa classe per tutto il liceo, con lui e Antti.»

«Cos'è che fai adesso?»

«Sono iscritta a storia della cultura a Turku, seguo un corso all'università estiva una volta a settimana, poi curo dei bambini in un giardino d'infanzia un paio di giorni a settimana, e il resto del tempo faccio baldoria – ancora niente a che fare con la vita di una persona rispettabile, per quanto sia vicina ai trent'anni» concluse Tuulia con un sorriso.

«Cos'è successo ieri?» Non ero nella condizione di restituire il sorriso, per quanto ne avessi tutta la voglia.

Il suo racconto fu sulla falsariga del precedente. Un tranquillo fine settimana tra amici, esercizi di canto, una bella serata estiva. Mirja era andata a letto per prima, seguita da Jyri – Tuulia s'era sentita sollevata al vederlo assopirsi, non era per niente dell'umore di flirtare – e poi Timo e Sirkku e infine gli altri, tutti insieme.

«Ho augurato la buona notte a Jukka un po' dopo l'una, nient'altro di speciale. Stamane sono andata davanti alla sua camera a gridare 'Sveglia, c'è il caffè!', ma senza avere risposta. Ho aperto la porta, ma non c'era, e allora devo aver pensato che fosse andato a nuotare, o magari non ho pensato proprio niente.»

«Perché non sei scesa sulla spiaggia a vedere cosa gli era successo?»

«Personalmente non ho alcuna passione per i cadaveri. E poi in qualche modo ho pensato che Jyri esagerasse. Quel

moccioso era ancora sbronzo anche al risveglio. Mirja si è ovviamente precipitata sul posto, per pura curiosità, è sempre lì a ficcare il naso dappertutto. E Antti... Avrei preferito che non andasse a vedere, lui gli era veramente affezionato.» Tuulia affondò per un momento il viso nelle mani, i capelli biondi tagliati a zazzera caddero a ricoprirla. Non potevo permettermi di concederle una crisi di pianto, per cui continuai con le mie domande.

«Anche tu conoscevi Jukka da un bel po'. Riesci a immaginare chi potesse odiarlo al punto da ucciderlo?»

«E come faccio a saperlo? Certo che ci ho riflettuto su, tutto il tempo, disperatamente, una spiegazione logica deve pur esserci. L'unica persona che potrei immaginare in grado di fare qualcosa del genere a sangue freddo è Mirja, ma non saprei dire perché.»

«E se lei fosse stata segretamente innamorata di Jukka, o qualcosa di simile?» Mi divertiva il fatto che le due donne si accusassero reciprocamente.

«Ma no, niente del genere! È su Antti che ha messo gli occhi, almeno da quando lui ha rotto con Sarianna un paio di anni fa. Lei non mi ha detto niente, sia chiaro, ma la cosa è nota a tutti. Se ben ricordo, lei s'era in qualche modo gettata fra le braccia di Jukka, in una qualche festa, solo per attirare l'attenzione di Antti, ma evidentemente con scarsi risultati. Anche ieri aveva esibito quel pesce, proprio una maniera interessante di fare effetto su un uomo, non credi? Ma è dura, per Mirja. A mio parere Antti avrebbe bisogno di una donna un po' più vivace di quel pezzo di ghiaccio.»

«Com'erano i tuoi rapporti personali con Jukka?»

«Be', ottimi. Lo conoscevo veramente bene, e con lui ci si poteva anche divertire. Tra noi vigeva una specie di accordo di amicizia e cooperazione, più o meno in ogni cosa. Si scopava quando se ne aveva voglia, alle serate ci facevamo all'occorrenza da cavaliere, ci si prestava denaro, roba così. Era andata avanti in questo modo fino a oggi, e funzionava alla grande. Che tristezza, che un'amicizia simile sia finita così...» Tuulia

stava di nuovo per fare una scena madre, ma poi dovette pensare che un interrogatorio di polizia non era il luogo ideale e tornò di nuovo a innestare con un tocco di disperazione la marcia dell'ilarità.

«Spero sinceramente che tu riesca a trovare un movente a quella stronza di Mirja, non vorrei davvero che fossero mosse accuse contro nessuno degli altri.» E tentò di piegare la bocca a un sorriso che non le venne.

«Perché tu e Jukka siete sempre stati nell'ASPROF? Non è fondamentalmente un coro studentesco?»

«Non mi sono mica laureata ancora» replicò Tuulia. «A me questo giro di ragazzi continua a piacermi, dopo le prove si trova sempre qualcuno per farsi una birra. L'autunno scorso ho provato con *Cantiamo*, ma quella è gente di mezz'età con il pensiero della famiglia. Una barba. Lo ammetto, l'ASPROF è indubbiamente per me una maniera di prolungare la giovinezza, di spassarmela con quelli di vent'anni... E Jukka, da parte sua, provava a fare la star. All'ASPROF gli si lasciava tutte le parti da solista, in un coro più professionale non gli avrebbero certo dato tanto spazio. Antti è stato più volte sul punto di andarsene, ma per fortuna siamo sempre riusciti a persuaderlo a restare.» Tuulia si alzò. «C'è dell'altro, o faccio entrare Piia? Andiamo qualche volta a farci una birra, quando questo caso sarà chiuso?»

Rane, con un'aria di riprovazione fissò Tuulia mentre questa si allontanava. Per lui, il posto delle donne era a casa a fare bambini, e quelle tipo Tuulia le detestava, semplicemente. Mi fece notare seccamente che non bisognava dare più confidenza a certi testimoni piuttosto che ad altri. Almeno era questo che aveva appreso vent'anni prima alla scuola di polizia.

Quando Piia Wahlroos entrò senza bussare dovette frenare una mia reazione sgarbata. Sembrava più nervosa che adolorata. Si toccava i capelli lucenti e rigirava attorno al suo anulare sottile una fede che aveva l'aria di essere troppo larga – segno di un desiderio di sbarazzarsene, avevo letto in dio

sa quale rivista femminile. In base a quello stesso test caratteriale, io sarei dovuta essere una figura materna ed espansiva.

Piia e Peter Wahlroos erano sposati da un buon anno e mezzo. Al momento lui partecipava a un'importante gara velistica che durava sei mesi, e lei non l'avrebbe rivisto che fra tre settimane, negli Stati Uniti. Nonostante le malignità dei suoi colleghi, a mio parere la sua voce tradiva un sentimento di nostalgia.

«Ho lasciato guidare la mia macchina a Jyri fino a Villa Maisetta, perché ero un po' nervosa, per qualche motivo... non ho notizie di Peter da qualche giorno, ci sono state tempeste terribili e i giornali non pubblicano da un pezzo aggiornamenti su questa tappa.»

Piia sembrava più preoccupata per il marito che per il morto.

«Che rapporti avevi con Jukka Peltonen?» Avevo la sensazione che fosse meglio arrivare subito al punto, girarci attorno non sarebbe stato di aiuto a nessuno. Piia, sulle prime, arrossì, prima di esplodere in una reazione quasi furibonda.

«Ah, vedo che le chiacchiere non ci hanno messo molto ad arrivare fin qui! Io mi son sentita molto sola senza Peter, e i nostri mezzi non mi permettono di andare ad aspettarlo a ogni scalo. Jukka è un vecchio amico di Peter, e il suo fratello più piccolo, Jarmo, è anche lui a bordo della *Marlboro*. Com'è normale siamo stati in contatto costantemente, con Jukka, intanto per le notizie sulla gara, e poi siamo naturalmente andati insieme al ristorante e al cinema, ma nient'altro... anche se a quegli altri gli s'è dovuto spiegare... anche a Sirkku, che è andata a raccontare a mamma che sarei andata a letto con Jukka, ma non è vero!»

«Ma lui ci ha provato? Mi dispiace, però sono faccende che rientrano nell'indagine, io ancora non so che cosa può risultare importante» aggiunsi frettolosamente, rammaricandomi al contempo di aver chiesto scusa di fare il mio dovere.

«Sì, ci ha provato, ancora ieri. Ma io non ho voluto.»

«Tu pensi che Jukka volesse dare agli altri l'impressione che tra di voi ci fosse più di quanto c'era in realtà?»

«Non saprei... Jukka era un tipo un po' più complicato di quanto non facesse vedere. A volte m'è capitato quasi di credergli quando diceva d'essere innamorato di me. Ma con quella sua reputazione... non riuscivo a prenderlo sul serio. È vero che ieri era un po' strano, m'ha detto che era angosciato all'idea di rimanere solo e voleva che gli restassi vicino, solo per fargli compagnia, ma io ovviamente non gli ho creduto – aveva già voluto una volta questo genere di compagnia e alla fine avevo dovuto cacciarlo di casa. Ma adesso... Forse sarebbe ancora vivo se l'avessi seguito.»

Osservai, affascinata, le lacrime da diva consumata che scendevano sulle guance di Piiia. Non macchiavano nulla, non le facevano colare il naso né storcere la bocca, erano in qualche modo parte del viso.

«Ti ricordi esattamente che cosa Jukka ti ha detto, e in che momento?»

«Stavamo per ritirarci, e in piedi eravamo rimasti solo noi, Antti e Tuulia. Jukka mi ha chiesto di salire e così... ci siamo dati un bacio e abbracciati, io avevo bevuto un po' più del solito, ma Jukka era davvero troppo intraprendente, e allora gli ho detto qualcosa di sgarbato. Allora lui ha assunto un atteggiamento stranamente supplichevole e mi ha detto con un filo di voce: 'Ti prego, stanotte non voglio dormire solo', era agitato. E io ho replicato che aveva Jyri e Antti dall'altra parte del corridoio.»

«E poi?»

«Lui è scoppiato in una curiosa risata e m'ha detto: 'Jyri e Antti, proprio un bel conforto quei due!' Ero esasperata, così sono ridiscesa giù.»

«Hai qualche idea sui motivi della sua agitazione? Ti ha spiegato qualcosa?»

«No. Io pensavo che fosse qualche nuovo trucco per attirarmi nel suo letto.»

La lasciai andare e mi affacciai anch'io per un attimo nel

corridoio dove erano in attesa tutti gli altri, Timo e Sirkku rannicchiati l'uno contro l'altra, Jyri a metà sdraiato con il capo in grembo a Tuulia. Chiesi loro di non lasciare la città, almeno per la prima metà della settimana, nel caso dovessi tornare a interrogarli. Con commenti tipo 'Ma guarda, non ci hanno ancora arrestati', si allontanarono tutti, tutti tranne Antti Sarke-la. Forse aveva avuto abbastanza tempo per rendersi conto della situazione, dato che il suo viso ossuto appariva pallido e solcato da rughe, il che lo faceva sembrare ben più vecchio dei suoi trent'anni. Per un momento potei persino immaginare che avesse intenzione di confessare quell'omicidio, tanto mi sembrava sconvolto. A ogni modo rispose tranquillamente alle mie domande solite, ma avevo come l'impressione di suonare un basso in cui il cantino fosse accordato di una terza troppo alto.

Antti conosceva Jukka praticamente da sempre, avevano cominciato a giocare insieme ancor prima di andare a scuola. Sempre nella stessa classe, fino al primo anno di matematica all'università, ma dopo il servizio militare Jukka aveva deciso di trasferirsi al Politecnico. Antti, invece, aveva fatto il servizio civile a Rovaniemi e successivamente era andato a condividere con Jukka un appartamento nel centro di Helsinki. Allorché i rapporti con le ragazze avevano preso una piega seria, Antti era andato a vivere con Sarianna, mentre Jaana passava la metà del suo tempo da Jukka, ma senza nessuna intenzione di trasferirsi stabilmente, come ben sapevo. Al momento Antti condivideva un appartamento a Korso, nella periferia nord della capitale.

Antti aveva dato un'occhiata sommaria al cadavere. Per il servizio civile aveva operato come ausiliario sulle ambulanze, quanto bastava per riconoscere un morto da un vivo.

«Era da un pezzo che non ci divertivamo tanto, come sulla via della villa, e Jukka era di ottimo umore, e faceva casino come un ragazzino. Alla radio le notizie parlavano di arresti per spaccio di droga, e allora lui s'è messo a fare la parte del mafioso e a fingere un inseguimento con Jyri, che era un infame

traditore, e anche Tuulia stava al gioco. Mi sentivo vent'anni di meno addosso. Jukka era uno così, quando andava in barca gli piaceva giocare ai pirati e roba simile. Poi siamo andati a fare le prove, e secondo me con ottimi risultati. Era bello cantare la stessa parte con Jukka, era uno estremamente preciso. Nel gruppo era il più dotato musicalmente.»

Antti sembrò esitare per un momento.

«Poi, quando siamo andati a scaldare la sauna, mi sono accorto che c'era qualcosa che non andava. Ho pensato che fosse per via di Piia. Alla fin fine non sapevo che cosa Jukka volesse. Peter è amico di lunga data di noi tutti, è il migliore amico del fratello minore di Jukka. Io non approvavo quelle sue smancerie con Piia, e gliel'ho detto. Ma non credo affatto, ora che ci ripenso, che fosse questa l'unica cosa che lo rendeva nervoso.

«Come si manifestava questo nervosismo?»

«Difficile a dirsi. Quando conosci uno da tanto tempo, te ne accorgi quando cambia d'umore. Tante volte Jukka si metteva a fare caciara come un ragazzino proprio quando era nervoso. Durante le prove s'è mostrato iperattivo, non la smetteva più di prendersela con Jyri perché non sapeva la sua parte e di ordinare a Mirja di abbassare il tono della voce.»

«Ma secondo te era comunque più nervoso che spaventato?»

«Proprio così. Poi nel corso della serata, dopo aver bevuto un po', tutto sembrava rientrato nella norma. Abbiamo parlato di musica, di quell'impegno, dei progetti del coro. Mirja era a pescare, e c'è stato un momento di panico quando un luccio ha abboccato alla sua lenza e lei ha urlato invocando aiuto. Un bel luccio, vuoi vederlo?» Antti diede un calcio alla sua sacca. «Non l'ha voluto nessuno, per cui lo porto al mio gatto. Sempre che accetti di rifarsi vivo.»

«Tu hai dormito nella stanza accanto a quella di Jukka. Hai sentito niente durante la notte?»

«Mi sono svegliato quando Jyri ha fatto un salto in bagno, non dormivo da molto. Ho pensato che andasse a vomitare,

aveva di nuovo esagerato. Poi più tardi mi son destato di nuovo, ma era già chiaro. Avevo sentito un qualche suono, e mi sono sforzato di capire che cosa fosse, una specie di botto, a ogni modo. La finestra era aperta, gli uccelli facevano un fracasso indescrivibile. Forse era una porta che sbatteva, non so.»

«Chi ha ucciso Jukka?»

«E come faccio a saperlo?» replicò Antti irritato. «Io comunque sono contento che Peter sia dall'altra parte del pianeta, perché lui è il tipo capace di uccidere per gelosia, è uno terribilmente possessivo.»

«Abbiamo già controllato dove si trova. E adesso puoi andare a cercare il tuo gatto.»

Uscito Antti, mi lasciai ricadere sulla sedia con la testa tra le mani. Rane era impegnato a sfogliare alacramente i suoi appunti. Avevo coltivato la speranza di scoprire, tramite gli interrogatori, se si trattava di un incidente, d'un omicidio preterintenzionale o volontario. Il suicidio sembrava l'ipotesi meno plausibile, ma a ogni modo anche questa andava verificata.

Dovevo poi parlare anche coi genitori di Jukka, e controllare i movimenti di suo fratello Jarmo. Quindi c'era da farsi dare l'autorizzazione a perquisire la sua abitazione, e interrogare i colleghi d'ufficio. Poi chiarire le altre sue frequentazioni. Nessuno del coro aveva fatto cenno a un'amichetta ufficiale, ma ciononostante poteva averne una, o più di una, dato il soggetto.

C'era infine da verificare la situazione economica di Jukka. Aveva una macchina fin troppo lussuosa, per uno che poteva avere ancora un prestito di studio da restituire. A quanto ammontava il suo salario? Chissà, magari la chiave dell'enigma era da ricercarsi sul versante professionale.

Dovevo evitare di concentrarmi troppo sui coristi. La gran parte di loro, compreso Jukka, aveva una vita al di fuori dell'ASPROF. Ed era inutile immaginare di trovare testimonianze o, meglio ancora, ricevere confessioni al primo interrogatorio. A ogni modo erano tutti di una calma stupefacente, come se assistessero alla morte di un compagno tutti i giorni. Può dar-

si che uno di loro facesse la commedia in maniera particolarmente professionale. O erano invece, alla fin fine, tutti innocenti? Ma perché allora uno venuto da fuori avrebbe scelto di commettere un omicidio in una villa brulicante di ospiti? Era difficile immaginare che ci fossero scassinatori in giro per le ville in piena stagione.

«Se supponiamo che a uccidere Peltonen sia stato uno di loro, tu chi vedresti?» chiesi a Rane. Lui alzò le spalle.

«Sono più che fortunato, ascolta, che questo caso non sia toccato a me. Sono tipi strani, è come se non riuscissero a staccarsi l'uno dall'altro. La mia scelta cadrebbe certo su quella rotondetta... Rasinkangas. Un autentico blocco di ghiaccio. Tale e quale mia suocera. Quella ha i nervi abbastanza saldi per trucidare chicchessia.»

«E il movente?»

«Be', quello si trova sempre. L'altra ragazza, quella sveglia, Tuulia Rajala, l'ha pure detto che s'era gettata tra le braccia di Peltonen. Può darsi che ne siano derivate conseguenze spiacevoli di cui non s'è saputo niente, e che la ragazza abbia covato la vendetta per chissà quanto tempo.»

«Peccato che non si possa sfruttare più a fondo la tua brillante immaginazione in questo caso... Mi fa orrore, io lo conoscevo questo Jukka, non ho voglia di occuparmi di questo caso! Non ce la faccio a essere obiettiva.»

«Dài, non fare così. Prova a sfruttarlo questo fatto di conoscere Peltonen e gli altri del gruppo. Hanno l'aria di considerarti un'amica più che una poliziotta. Può darsi che non ti prendano affatto sul serio, ma questo può essere il tuo asso.»

Rane per tutto il corso dell'estate era stato testimone di altre situazioni in cui come poliziotta ero stata accolta con scetticismo. Con mia grande sorpresa, adesso cercava di fornirmi il suo sostegno.

«Se fossi in te, mi lavorerei questa Rasinkangas, ci giurerei che sa molto più di quel che dice. È forse un po' ai margini della combriccola, e ha il talento di ficcare il naso dappertutto. Darei una controllata anche a quel Lasinen. Se per caso non si

sia ritrovato ciucco al punto da non ricordarsi nemmeno d'aver accoppiato Peltonen.»

«D'accordo, vecchio Rane. Goditi le vacanze.»

Dopo quei suoi incoraggiamenti potevo augurargli buone vacanze in tutta sincerità.